

NUOVE TENDENZE NELLA POLITICA SOCIALE UNGHERESE

Se l'Ottocento fu il secolo dell'individuo, il Novecento porterà a buon diritto il nome di secolo della collettività sociale. Le nuove tendenze del nostro tempo agitano e preoccupano anche l'Ungheria, la quale accusa precisamente quel travaglio di transizione sociale e giuridica che, sembra, dovrà sostituire all'ordinamento della Società fondato sull'individualismo del secolo passato un assetto giuridico-sociale a carattere collettivo.

Il problema assiale che l'Europa si sforza di risolvere, è questo: come trasformare l'individualistico Stato di diritto dell'Ottocento in uno Stato sociale? Il primo prendeva di mira l'individuo assicurandogli, per mezzo delle sue norme, tutte le libertà necessarie al pieno ed incontrastato sviluppo; e sebbene regolasse minuziosamente tutti gli aspetti della vita sociale, interveniva pochissimo e superficialmente nei rapporti tra i singoli individui. Lo Stato sociale moderno ha riconosciuto la deficienza dello Stato ottocentesco appunto nella troppa libertà (che degenerava spesso nella licenza) accordata alle singole energie della società, cosicché nella lotta spesso senza quartiere degli individui, che ne derivava, i più deboli dovevano soccombere con evidente danno della collettività. Lo Stato del secolo ventesimo sa inoltre che i problemi sociali non si risolvono con azioni di beneficenza e con rattoppi continui: la teoria della «goccia d'olio sociale» ha fatto fiasco. E se sussiste tuttora il bisogno dell'aiuto individuale, la vera ed autentica politica sociale comincia al punto dove questo finisce. L'assistenza caritativa agli individui bisognosi di aiuto sarà nell'avvenire compito delle varie organizzazioni sociali di beneficenza; ma la risoluzione organica dei problemi di classe e degli strati sociali spetta — secondo le nuove dottrine — allo Stato che deve mirare, al di sopra degli individui, alla collettività e trasformare tutta la vita statale secondo gli interessi di quest'ultima. Il benessere del popolo aveva già un ruolo importante nella

politica e nell'amministrazione dello Stato dell'Ottocento, sia assoluto che liberale ; tanto più dovrà averne nel moderno Stato sociale.

Il potere statale, superata l'ideologia individualistica dello Stato di diritto del secolo XIX, si inserisce con sempre maggiore intensità nello sviluppo sociale. Indubbiamente, il nuovo Stato non potrà ignorare i vantaggi dello Stato di diritto, e se ne servirà ; ma estendendoli a masse sempre più vaste e utilizzandoli a favore anche dei deboli. Rimedierà così ad una stridente ingiustizia sociale, perché quei vantaggi servivano gli interessi specialmente dei ricchi e dei potenti, mentre gli strati più bassi o ne erano esclusi o non ne avevano puranche la conoscenza. Sarà compito dello Stato sociale di allargare i quadri dello Stato di diritto perché vi possano entrare anche quelli che finora ne erano esclusi, e di regolare a favore del popolo i vitali problemi inerenti al capitale ed al lavoro, quelli della grande industria e della grande proprietà terriera, del libero commercio, ecc. Lo Stato nuovo — al quale le dottrine contemporanee attribuiscono poteri quasi assoluti — dovrà costituire in questo modo la cornice universale della vita di tutto il popolo, di tutta la nazione ; e non essere più strumento o feudo di classi e di gruppi.

Anche l'amministrazione si uniforma al nuovo ordine di cose e considera come suo compito principale quello di mettere le sue attività e le sue funzioni esclusivamente al servizio della collettività popolare o nazionale. L'amministrazione pubblica realizza la volontà statale ; per cui è evidente che — rivalutato il concetto dello Stato — va rivalutata anche la teoria e la pratica dell'amministrazione. Nello Stato sociale l'amministrazione non può essere semplicemente strumento burocratico fine a sé stesso ; per essa il popolo non è semplice oggetto, ma fine supremo : quindi l'amministrazione deve affermarsi anche sul piano dell'assistenza e della previdenza. Il diritto amministrativo, come realizzazione ed emanazione del potere pubblico, deve servire la collettività : in conformità le procedure amministrative vanno continuamente sviluppate e modificate, secondo i nuovi bisogni e le nuove esigenze della collettività.

Ai concetti proteiformi di popolo, di nazione, di Stato, i tempi nuovi danno così nuovi significati ed imprimono un nuovo dinamismo, tali da interessare specialmente l'Ungheria dove il popolo — vittima, per lungo tempo, di una politica errata e di una amministrazione difettosa — si presenta oggi in particolare

modo bisognoso di riforme e di assistenza. L'Ungheria, dopo aver superato le fasi del feudalesimo e dell'individualismo liberale, dovrebbe trasformarsi in Stato prevalentemente popolare : questa almeno è l'opinione della giovane generazione ungherese. Lo Stato deve essere l'espressione della vera situazione e dei bisogni del popolo e della sua terra. Il potere statale, seguendo la corrente politica europea, rivendica per sé il controllo di sempre più numerosi settori della vita nazionale ; ma le sue rivendicazioni potranno essere giustificate solo da una radicale trasformazione da Stato di classe in Stato universale, e cioè del popolo tutto. La trasformazione dovrà attuarsi dal basso verso l'alto, movendo dal popolo e dalla terra. Una eventuale riorganizzazione in senso opposto, dall'alto verso il basso, risulterebbe oltremodo dannosa e per il popolo e per la terra d'Ungheria, perché nell'attuale momento politico non potrebbe svolgersi secondo le esigenze e le qualità storiche, spirituali e popolari ungheresi, e anche perché tra certi strati sociali magiari è aperto purtroppo tuttora un abisso di considerevole profondità che sarà appunto compito di una migliore politica avvenire colmare a beneficio del popolo. Terra e popolo formano il contenuto essenziale, il significato finale della storia ungherese ; e la convinzione di ciò è per la gioventù magiara non solo ideologia disinteressata, non solo entusiasmo umanistico, ma giusto riconoscimento di realtà sociali e nazionali. Umanesimo, tendenze sociali, senso sociale, geloso amore del popolo e della terra natia — soprattutto di fronte alle rumorose rivalità europee e centro-europee — sono gli elementi che ispirano anche oggi il pensiero e l'azione delle giovani generazioni ungheresi. L'Ungheria e il pensiero politico ungherese vantano una millenaria tradizione storica che — se vogliamo assolutamente rintracciare la «ragione» della storia magiara — si è sempre ispirata agli ideali di pace, di giustizia, di umanesimo, di libertà, per i quali i migliori spiriti della Nazione si sono sempre sacrificati, e milioni di uomini hanno fatto olocausto della vita contro ogni tentativo di oppressione spirituale e politica. La gioventù che si accinge a ricostruire il paese intende la voce del tempo e comprende il realismo sociale, ma non desidera essere indegna degli antenati, propugnatori dell'umanesimo e della libertà. L'avvenire dell'Ungheria dipende dalla misura in cui lo Stato, eliminando gli elementi che impediscono il libero affermarsi del popolo, potrà divenire Stato popolare, espressione e strumento del popolo stesso.

In fondo all'idealismo spirituale e politico delle giovani

generazioni sta l'angosciosa domanda: come dagli strati profondi del popolo potrà sorgere — per usare la terminologia giuspubblicistica ungherese — la Nazione, qualora questa venga considerata come popolo cosciente della propria funzione statale? Si parla tanto oggi di Stato totalitario, sociale, universale e popolare; per cui lo Stato non potrà essere strumento o affermazione di classi, gruppi, strati sociali che se ne servirebbero un'altra volta esclusivamente per i loro scopi particolari. Lo Stato ungherese dovrà quindi soddisfare il suoi obblighi verso il popolo anche superando la resistenza di certi strati sociali. Non si potrà pretendere che il popolo si identifichi spiritualmente con lo Stato, se questo non curerà in avvenire, anche materialmente, gli interessi del popolo riformando radicalmente la distribuzione delle forze economiche e rinnovando il sistema fondiario.

In questi termini sono posti anche i problemi complessi della vita politica e dell'amministrazione ungherese. Tra le tendenze spirituali e la realtà politica l'abisso è ancora profondo. Il senso sociale della gioventù ungherese non è riuscito ancora a permeare la pratica amministrativa. Nelle autonomie territoriali dei comitati prevalgono ancora gli interessi della grande proprietà: il che non deve far meraviglia quando si tenga presente che il comitato ha avuto sempre, nel passato, il ruolo di difendere gli interessi fondiari e di classe della nobiltà. Inoltre il diritto amministrativo ungherese, conformemente alla pratica amministrativa, è improntato ancora ai principii individualistici dell'Ottocento. Ne derivano due difetti sostanziali; il primo è che l'autorità propende per principio a schierarsi dalla parte del padrone nelle frequenti controversie col «popolo»; mentre dall'altra parte, assiste con indifferenza ai rapporti tra possidenti e contadini, perché, dato il suo atteggiamento ideologico, non la interessano le relazioni intime di questo o di quell'altro «individuo». È evidente percontro che le finalità dello Stato moderno sono ormai sociali e per il popolo. Se i dirigenti le sorti dell'Ungheria sono di ciò consapevoli, questa loro convinzione dovrà penetrare, prima o dopo, anche gli enti amministrativi locali, gli organi cioè che realizzano tra lo Stato ed il popolo i contatti diretti. Il sentimento e l'orientamento politico del popolo dipendono essenzialmente dal modo in cui tali contatti avvengono.

La politica può trovare la sua unica giustificazione nell'eterna ragione di ogni politica e di ogni vita statale, che è servire il Popolo e la Patria. Il popolo ungherese preferisce al vocabolo

duro e freddo di «Stato», l'espressione calda di affetto : la «Patria». «Stato» (*Allam*) significa quasi sempre per il popolo un'amministrazione locale, spesso ostile ed indifferente ai suoi bisogni ; mentre la «Patria» (*Haza*) gli desta nell'animo immagini di libertà, di diritti popolari, di focolare domestico e di terra natia. Nelle condizioni odierne lo «Stato» potrà diventare «Patria» solo se esprimerà e potenzierà i valori e gli interessi materiali che si riconnettono al focolare ed alla terra, se realizzerà i diritti del popolo, se ne curerà lo sviluppo. «Stato» e «Patria» si identificheranno solo nella cura premurosa per le masse popolari ; e solo in quanto espressione e potenziamento dei valori umani e morali della Nazione, lo «Stato» potrà diventare, nel senso ungherese ed attuale della parola, «Patria» che sarà nello stesso tempo la più perfetta associazione umana e politica. Il popolo pretende che il moderno Stato sociale gli sia veramente dimora accogliente e madre affettuosa : desiderio questo che, se realizzato, dà luogo alla solidarietà sociale. La quale appare così come la sua manifestazione esterna, mentre le sue sorgenti recondite vanno ricercate nella atavica aspirazione umana alla giustizia che vuole rendere la vita più buona e più degna. La ragione dell'inquietudine umana — e quindi del progresso — non è la sola «*rerum novarum cupido*», la bramosia della varietà e della novità ; ma anche la volontà della giustizia. La delusa generazione di oggi può essere scettica nei riguardi di ogni progresso e di ogni desiderio di giustizia, di dignità umana ; eppure è stato, ed è questo desiderio che animò il grande Machiavelli, aspro, sfiduciato e pessimista, che animò il sentimentale Rousseau e che ispira le energie collettive dei giorni nostri. Anzi assistiamo proprio negli Stati «totalitari» e del «benessere popolare» al compimento di quella laicizzazione politica che scostandosi, sin dal Rinascimento, dalle lusinghe della «*Civitas Dei*», cerca la felicità umana esclusivamente sulla terra. Il secolo XX, sebbene con altri mezzi, cerca precisamente di realizzare ciò che lo Stato assoluto del Seicento e del Settecento, e lo Stato liberale, individualistico ed industriale dell'Ottocento, hanno perseguito invano : migliorare cioè la condizione umana. Le masse, coscienti del loro ruolo, esigono nuove forme di vita ; sorgono così comunità ideologico-politiche sempre più vaste e lo Stato nuovo si afferma assoluto al di sopra delle antiche e tradizionali autonomie locali. L'accentramento dell'amministrazione è servito anche a preparare il terreno per lo Stato delle masse, del popolo : per lo Stato sociale.

Nella nuova situazione, Stato ed amministrazione debbono diventare popolari nel senso che l'amministrazione deve servire la politica sociale, divenuta compito e funzione centrale dello Stato. Il problema principale della nuova politica sociale in Ungheria non è tanto il raggiungimento dell'«armonia sociale», che sarebbe piuttosto l'interesse dei ceti dirigenti, quanto invece offrire ai milioni di anime che costituiscono il popolo ungherese possibilità e tenore di vita migliori. Ma a questo punto vanno presi in considerazione il carattere agricolo dell'Ungheria ed il fatto che, causa la prevalenza dell'elemento rurale nella popolazione, l'Ungheria è oggi in Europa una delle nazioni proletarie più povere. L'Ungheria non ha possibilità di colonizzazione, e non può perciò sottrarsi alla necessità di riordinare e di ridistribuire il suo territorio nazionale: grave problema questo, che le nazioni colonizzatrici non hanno dovuto affrontare. L'Ungheria ha poi bisogno di ogni suo figlio, e non può tollerare quel sistema postfeudale ottocentesco che aveva con incredibile leggerezza facilitato ed appoggiato l'emigrazione transoceanica di centinaia di migliaia di lavoratori ungheresi, sacrificandoli al sorpassato sistema fondiario della grande proprietà, ostacolo egoistico ed insormontabile allo sviluppo libero e naturale del popolo magiaro. In un primo tempo i giovani intellettuali avevano destato grandi ire col loro progetto della redistribuzione fondiaria: oggi il loro programma è il caposaldo della nostra politica di riforme sociali. Naturalmente certe discrepanze sussistono tuttora; taluni ceti dirigenti vorrebbero vedere realizzata la riforma fondiaria solo a tappe, mentre i giovani che propugnano il rinnovamento sociale pretendono che la riforma sia immediata e radicale. Le posizioni circa l'argomento si sono oramai delineate con assoluta nitidezza, risultandone chiaramente la delicata funzione riservata alla giovane generazione che si è fatta iniziatrice delle auspiccate riforme. In un primo tempo, per esempio, i giovani intellettuali avevano svolto la loro campagna sul piano letterario e sentimentale; questa fase della preparazione del terreno — fonte, a suo tempo, di preoccupazioni, ed aspramente criticata — ha avuto il merito di scuotere l'opinione pubblica e di infiammarla al punto che le ondate della corrente riformista hanno già cominciato a flagellare le dighe superiori dello Stato. Il popolo sta schierato ormai non solo davanti ai «terrapieni della costituzione», in cui era stato ammesso nel 1848; ma è anche pronto a prendere in consegna la direzione stessa delle sorti del paese: almeno così affermano

i sociografi, i quali hanno giustamente messo in rilievo lo svantaggio derivato dalla mai avvenuta trasformazione e rivoluzione sociale ungherese. Infatti il '48 non è stato una rivoluzione sociale ma una guerra di indipendenza, un moto nazionale; e lasciò insoluti tutti i problemi sociali che, col passar del tempo, anziché più decisamente impostati, furono completamente trascurati. Così è stata tramandata fino ai giorni nostri quell'errata visione e falsa struttura sociale, contro la quale erano insorti invano i grandi spiriti della rivoluzione ungherese: Petőfi e Kossuth, e che aveva trovato terreno propizio nella vita pubblica e nell'amministrazione provinciale. Per cui il problema più grave della riforma sociale è appunto come mettere tutta l'attività statale a servizio del popolo, attuando simultaneamente le necessarie riforme sociali, fondiarie ed amministrative. Nel considerare gli altri aspetti del problema, s'incontrano altre difficoltà derivanti anch'esse dall'errato sviluppo sociale dei tempi immediatamente passati. Mentre cioè le larghe masse rurali sono ancora inconsapevoli della loro importanza sociale e vivono in una specie di letargo, inconscie del mondo e dei problemi che lo travagliano, — continua ad affermarsi anche in Ungheria quel processo generale che tende a demolire i quadri tradizionali del villaggio e del ceto contadino, a trasformare l'aspetto della «provincia». La città, il capitale, le forme di vita imposte dalla grande industria hanno fatto irruzione anche nel villaggio, nella campagna, scardinando ovunque le basi dell'economia tradizionale: si è resa necessaria la coltivazione intensiva; è sorto il problema del mercato, e si è presentato con urgenza fatale quello della riforma fondiaria, considerata condizione prima della vita e del progresso. Rattrappito e soffocato nell'amplesso della grande proprietà, il popolo ungherese — e fosse pur largamente prolifico — non può moltiplicare le sue forze demografiche, ché senza possibilità di espandersi territorialmente, ciò sarebbe privo di senso alcuno. I possidenti della provincia continuano ancora a vivere in un certo modo nelle loro tradizioni feudali, i contadini hanno conservato ancora una certa quale umiltà di servi della gleba. Ma gli antichi legami patriarcali che una volta univano padrone e contadino sono ormai completamente rotti, e l'atteggiamento usuale da parte dei padroni non è più quello umano dell'appoggio patriarcale bensì quello dello sfruttamento; e i lavoratori della terra si trovano, nel mercato del lavoro, in condizioni assai precarie e sfavorevoli. Fenomeno grave e preoccupante, se si consideri che i lavoratori della terra,

lo strato più misero e sventurato della popolazione, costituiscono un magnifico materiale umano e nazionale, e presentano gli esemplari più belli e più caratteristici della razza magiara. Tutti gli indizi sembrano indicare che il contadino ungherese aspira ad imborghesirsi: e si hanno difatti numerosi elementi che pare concorrano alla formazione di un nuovo ceto borghese-rurale. Ma perché ciò sia possibile, è necessario eliminare in precedenza parecchi ostacoli, procedendo sull'unica via praticabile: l'intervento statale.

L'opera assidua di illuminazione che — superando opposizioni e vincendo indifferenze — è riuscita in qualche anno a richiamare l'attenzione del paese sui problemi del contadino e della terra, già registra un risultato essenziale: i competenti circoli governativi hanno dovuto riconoscere la necessità e l'urgenza di risolvere organicamente ed armonicamente l'assillante problema. Il Ministero degli Interni è diventato il centro principale dell'attività riformatrice del Governo. Dopo lo scioglimento del Ministero per il Benessere Popolare, la maggior parte dei compiti sociali era stata deferita a quello degli Interni, il quale ha preso recentemente anche altre fondamentali iniziative. Visti e considerati i risultati finora raggiunti nel campo sociale dai diversi indirizzi di riforma, e il lavoro finora compiuto dai sociografi — i cosiddetti «indagatori del villaggio» — il Ministero ha deciso di registrare, a compimento e sistemazione di detti lavori, la situazione sociale del paese, con una scrupolosa precisione, studiandola in ogni villaggio e in ogni podere; e di introdurre nell'amministrazione provinciale la coscienza del pensiero popolare e la responsabilità della solidarietà sociale. Gli uomini di vecchio stampo e il meccanismo amministrativo, con i loro preconetti burocratici e di classe, non potevano, per la natura delle cose, affrontare questo duplice compito. Il Ministro degli Interni ha creato perciò organi speciali, delegando in ogni comitato, presso il prefetto, un «consigliere sociale», che svolge la sua attività coll'aiuto del prefetto, presso il quale è delegato, ma che è tenuto a renderne conto solo e direttamente al Ministro stesso. Il primo scopo dell'attività dei «consiglieri sociali» è quello di fornire, in base allo studio della situazione generale, delle condizioni demografiche e fondiarie della rispettiva regione, i dati necessari alla legislazione che dovrà attuare le riforme sociali. Una delle tradizioni millenarie della vita pubblica ungherese è lo svolgimento dell'amministrazione attraverso le autonomie locali; né l'Ungheria vorrà sco-

starsi da tale tradizione nell'avvenire. Ma le autonomie locali hanno attualmente il grave difetto di «non andare verso il popolo», in parte a causa della specifica legislazione dei comitati, e in parte perché questi — consci tuttora della loro antica origine nobiliare e feudale — non hanno saputo spogliarsi del tutto del loro carattere di organismi destinati a tutelare gli interessi di una classe. Il problema più delicato che l'amministrazione ungherese dovrà risolvere nell'avvenire è appunto questo : come inserire le energie popolari nella struttura del comitato, facendo di questa caratteristica istituzione ungherese l'unità superiore dei comuni e delle comunità locali? I «consiglieri sociali» non sono in alcun modo legati agli interessi di classe che si celano dietro le autonomie locali ; e si affermano perciò come mezzi efficacissimi per indagare ed impostare equamente il problema della giustizia sociale, e per preparare la necessaria riforma agraria. Il metodo di lavoro dei consiglieri è, essenzialmente, semplice, ma fondamentale e nuovo. Essi vanno di villaggio in villaggio, ne osservano direttamente e da vicino le condizioni e gli abitanti, li interrogano ; e raccolgono dagli organi ufficiali del luogo, ma soprattutto dagli interessati, informazioni imparziali sul mercato, sulle comunicazioni, sulla demografia, sull'istruzione e la distribuzione fondiaria. Svolgendo tale attività, i consiglieri hanno anche la possibilità di dare aiuti immediati, richiamando l'attenzione e chiedendo l'intervento del Ministero e delle competenti autorità locali, ogni qualvolta incontrino abusi troppo palesi o casi maturi per una soluzione. Però la loro attività è più propriamente diretta a preparare, attraverso lo studio concreto della situazione del popolo nella provincia, delle relazioni particolareggiate e complete, «totalitarie», che potranno guidare il Governo nella sua opera di riforma sociale.

L'istituzione dei «consiglieri sociali» significa nella politica sociale ungherese una ardita innovazione ed un elemento di radicale progresso. Pare che il Governo abbia compreso l'importanza dell'attività dei sociografi, e che la voglia mettere a profitto delle superiori finalità popolari e statali. Finora i giovani sociografi e sociologi ungheresi avevano dovuto svolgere la loro opera, isolati e spesso contrastati, sorretti unicamente dal loro giovanile entusiasmo di riforme. Ora sembra che la sociografia, superata la fase sentimentale e letteraria, sia per diventare un fattore reale e funzionale nella ricostruzione del Paese.

Nella scelta dei consiglieri sociali gli unici criteri sono l'ingegno e la preparazione tecnica ; l'indipendenza dei consi-

glieri e la qualità del loro lavoro sono perciò assicurate. Quasi tutti giovani, i consiglieri sociali provengono dalle file degli scrittori, degli studiosi, dei funzionari dell'amministrazione.

Una prima significativa rassegna della loro attività è stato, la primavera scorsa, il convegno di politica sociale tenuto a Pécs. La bella latineggiante città ungherese ha offerto degna cornice al convegno che è durato quasi tre settimane e che aveva per tema centrale il problema dell'avvicinamento dell'Ungheria all'Europa, rendendo così migliore, più bella, più felice, più dignitosamente umana la sorte del popolo ungherese. Durante il convegno sono state pronunciate 31 conferenze, seguite da 280 discussioni. Al convegno erano presenti non solo i consiglieri sociali, ma anche i relatori del benessere pubblico dei singoli comitati. Sono stati trattati in ogni particolare tutti i problemi sociali sia dal lato teorico che da quello pratico. Figuravano infatti nel programma del convegno: la raccolta dei dati sociali, i problemi dell'organizzazione, la funzione assistenziale degli organi ecclesiastici, gli aspetti sociali delle norme del diritto amministrativo e le possibilità del loro sviluppo, le probabilità dell'educazione sociale, la funzione sociale dei mezzi economici e degli istituti finanziari, la questione della preparazione e dell'esecuzione amministrativa di singoli problemi, le possibilità di collaborazione degli organi amministrativi nelle riforme sociali, i probabili risultati di queste riforme, la denatalità nella sua forma ungherese nota come «sistema del figlio unico», l'assistenza agli operai, l'assistenza delle piccole energie economiche, il salario degli operai rurali, la mediazione del lavoro, l'educazione popolare e l'istruzione tecnica, il dopolavoro, l'artigianato con ispeciale riguardo all'occupazione invernale dei rurali, la costruzione di strade, i rapporti pratici nel mercato, il problema del credito e della colonizzazione interna. Ha partecipato ai lavori del convegno, in quasi tutte le sue fasi, il sottosegretario di Stato agli Interni, Niccolò Bonczos, il quale nella sua precedente qualità di prefetto del comitato Csongrád, aveva già dato nobili esempi all'amministrazione sul modo di trattare ed assistere utilmente ed umanamente il popolo, e come, superando l'attività caritativa praticata in casi singoli, impostare il complesso dei problemi sociali su basi nazionali ed umane. Il merito principale per l'organizzazione del convegno di Pécs è del vice-borgomastro Lodovico Esztergál, uno dei pionieri della politica sociale ungherese. In qualità di consigliere sociale del Ministero degli Interni, egli dirige attualmente

una vasta opera di colonizzazione interna nel comitato Szatmár, che si basa su una cooperativa la quale offre casa e terra ai rurali bisognosi che effettuano l'ammortamento del loro debito col lavoro prestato in opere pubbliche. La mano d'opera come valuta di pagamento segna una nuova tappa nello sviluppo politico e sociale dell'Ungheria, e merita una particolare attenzione.

Tutto ciò che abbiamo esposto non è, per il momento, che impellente necessità, problema o prima iniziativa. Ma le grandi questioni della politica sociale ungherese, dell'orientamento sociale del popolo, le questioni dello Stato, della Nazione e dell'amministrazione, potranno essere risolte solo se dirigenti e sottoposti comprenderanno la voce dei tempi nuovi e vi uniformeranno il loro agire. L'Ungheria vive attualmente il travaglio di una grande trasformazione interna, politica e sociale, dove l'ultima parola spetta al popolo e a quelli che si credono interpreti della sua volontà. Il popolo giustificherà o condannerà il lavoro che si svolge oggi attorno a lui come base, essenza ed avvenire della Nazione. L'Ungheria sta oggi ad un bivio, ad una svolta della storia e dei sistemi sociali, e sarebbe fatale se la sentenza del popolo risultasse sfavorevole: ché tutto il lavoro di oggi è consacrato al domani del popolo magiaro...

Le norme di questo lavoro decisivo per la vita nazionale si desumono dalle leggi eterne, inalterabili e non influenzabili della storia e della terra ungherese. Ma esse si desumono anche dai travagliati rapporti del popolo ungherese con la vita moderna, i quali vanno giudicati non già secondo oscure teorie, bensì nello spirito delle esigenze moderne di quel realismo sociale che ha sempre caratterizzato le sorti dell'Ungheria.

LODOVICO GOGOLÁK

